



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Atto III.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

\* \* \* \* \*

# A T T O III.

## S C E N A I.

### DAMISO e DORINA.

D A M I S O.

**I**L Ciel mi fulmini, ed il mondo mi tratti  
com' il più vile di tutti gl' huomini, se per  
alcun rispetto tralascio di far qualche colpo  
estragante.

D O R I N A.

Moderate le vostre furie; perche vostro Padre ha  
parlato semplicemente. Dal detto al fatto, v'  
è un gran tratto.

D A M I S O.

Bisogna ch' io rovini le machine di quel pazzo,  
e che li dica due parole all' orecchio.

D O R I N A.

Piano! tanto verso lui, quanto verso vostro Pa-  
dre, lasciate impiegar le cure della vostra Matri-  
gna. Ell' è in credito appresso Tartuffo; consen-  
tendo egli a tutto ciò ch' ella dice; per il che, po-  
trebb' esser ch' egli havesse qualch' inclination per-  
essa. Piaces' al Cielo che fosse vero! perche sa-  
rebbe una bella cosa. Finalmente, il vostr' inter-  
esse l' oblige a farlo chiamare, per esaminarlo,  
toccante l'Imeneo che vi conturba. Ella vuol  
saper li di lui sentimenti, e farli conoscere li fas-  
tidio-

L 2

tidio-

tidiosi contrasti che potrebbe causare, dato, che si lasci lusingare dalla speranza. Il suo servo, dice, ch' in oratione. Non l' hò potuto vedere. Il Servitor però m' hà detto, che sarebbe sceso presto. Andate dunque via, ch' io lo voglio appettare.

D A M I S O.

Poiso ben' esser presente al loro discorso.

D O R I N A.

Non. Bisogna che siino soli.

D A M I S O.

Non gli parlerò.

D O R I N A.

Voi vi burlate. Già si sà che voi siete furioso per il che, guastereste tutto l' affare. Partite.

D A M I S O.

Non voglio vedere, senz' incolearmi....

D O R I N A.

Ah! voi siete fastidioso. Eccolo: partite.

## S C E N A II.

TARTUFFO, LORINO  
e DORINA.

T A R T U F F O.

*vedendo Dorina.*

L Orino, rinchiudete il mio Cilicio colla mia Disciplina; e pregate continuamente il Cielo che v' illumini. Se qualcheduno viene, dite, che sono andato alle Prigioni, per distribuir fra quei poveretti li danari c' hò.

D O R I N A.

Ah! quant' affectatione, e surfanteria!

T A R.

TARTUFFO.

Che cosa volete?

DORINA.

Dirvi...

TARTUFFO.

*cavando un fazzoletto dalla sac-  
coccia.*Ah! vi prego, avanti di parlarmi, di pigliar questo  
fazzoletto.

DORINA.

E perche?

TARTUFFO.

Coprite 'l vostro seno, perche non lo posso vedere.  
Simili oggetti offendeno le anime, facendo venir  
de' pensieri cattivi.

DORINA.

La tentatione dunque vi farebbe presto cadere, eh?  
La carne dunque fa grand' impressione sopra li vo-  
stri sensi, eh? Certo non lo per qual causa siate as-  
salito da tanto calore; perche io non son così pron-  
ta a desiderare. Vi potrei veder nudo nato, che la  
vostra pelle non mi tenterebbe niente.

TARTUFFO.

Siate modesta nelli vostri discorsi, se non, me ne  
vado.

DORINA.

Io son quella che vi voglio lasciar' in pace; perche  
hò solamente due parole da dirvi. Madama venirà  
in questa Saletta, per parlarvi quattro parole, se vi  
piace.

TARTUFFO.

Volontieri!

L 3

Do.

D O R I N A,

*piano.*

Caspita! come s'adolcisce? Torno a dire ciò c'h'è detto.

T A R T U F F O.

Venirà presto?

D O R I N A.

L'intendo venire. E' ella stessa. Vi lascio affie me.

## S C E N A III.

## ELMIRA e TARTUFFO.

T A R T U F F O.

IL Cielo, per sua bontà, vi dia la salute dell'anima e del Corpo; e benedica li vostri giorni, tanto quanto desidera il più humile di quelli, ch' il di lui amor' ispira.

E L M I R A.

Resto obligata al vostro pio augurio: mà pigliamo da sedere, per star più commodamente.

T A R T U F F O.

Come vi portate dopo la vostra malattia?

E L M I R A.

Benissimo; perche la febre è passata presto.

T A R T U F F O.

Le mie orationi non sono tanto meritorie, che possono ricevere dal Cielo una tal grazia; l'oggetto però di tutte le mie preghiere era la vostra convalescenza.

E L M I R A.

Il vostro zelo s'è troppo inquietato per me.

TAR.

TARTUFFO.

La vostra cara sanità è inestimabile; per il che, haverci data la mia, a fin che voi riacquistaste presto la vostra.

ELMIRA.

Voi siete troppo caritatevole; vi resto dunque infinitamente obligata della vostra bontà.

TARTUFFO.

Faccio assai meno di ciò che meritate.

ELMIRA.

Vi voglio parlar secretamente d'un' affare: la onde hò gran piacere, che siamo in un luogo ove niuno ci possa intendere, ò spiare.

TARTUFFO.

Aneur' io hò gran piacere d' esser da solo a sola con voi. Hò domandata dal Cielo cento volte una tal' occasione; mà fin quì non m' era stata concessa.

ELMIRA.

Non desidero altro da voi, se non, che m' apriate il vostro cuore.

TARTUFFO.

Ed io voglio, per grazia singolare, scuoprirvi l'interno dell' anima mia, e giurarvi, ch' il rumore c' hò fatto, per le visite che facevano alle vostre beltà, non è proceduto da alcun' odio verso di voi; mà più tosto da un gran zelo, che mi strascina; e da un puro movimento....

ELMIRA.

Lo credo: e, son certa, che voi pigliate cura della mia salute.

TARTUFFO,  
*stringendole la punta del dito.*

L 4

Si,

248. L' IMPOSTORE, &c.

Si, Signora; e 'l mio fervor' è tale...

ELMIRA.

Caspita! voi mi stringete troppo.

TARTUFFO.

Quest' è un eccesso del mio zelo; non havendo di segno di farvi male. Più tosto vi vorrei...

*Le mette la mano sul ginocchio.*

ELMIRA.

Che cosa fa là la vostra mano?

TARTUFFO.

Attasto il vostro vestito, ch' è d' un drappo finissimo.

ELMIRA.

Lasciate, di grazia, perche temo il solletico.

*Elle tira a dietro la sedia, e Tartuffo approssima la sua.*

TARTUFFO.

Cospetto! questi spizzi sono superbissimi, Hoggidì si lavora miracolosamente. Giàmai s' è visto lavorar così bene.

ELMIRA.

E' vero. Parliamo un poco del nostr' affare. Si dice, ch' il mio marito vogli disimpegnar la parola data e darvi la sua Figlia. E' vero?

TARTUFFO.

Me n' hà detto qualche cosa; mà, Signora, per dirvi la verità, questa non è la felicità, alla quale aspiro. Vedo altrove le meravigliose bellezze, che mi possono felicitare.

ELMIRA.

Vedo bene, che voi non amate le cose terrene.

TARTUFFO.

Non hò mica un cuor di pietra nel seno.

EL

E L M I R A.

Credo, che tutti gli vostri sospiri siano drizzati al Cielo, che non desideriate alcuna cosa dalla terra.

T A R T U F F O.

L'amor delle beltà eterne non smorza mica in noi quelli delle temporali. Li nostri sensi facilmente si possono invaghiare delle opere perfette, formate dal Cielo. Il riflesso delli suoi vaghi strali riluce nelle vostre pari; mà in voi fà pompa delle sue più grandi meraviglie. Hà sparse sul vostro volto tali vaghezze, che gl'occhi ne restano sorpresi e li cuori stupefatti. Non hò potuto vedervi, perfetta Creatura, senza ammirar' in voi l' Autor della Natura, e sentir' il mio cuore ferito da un' amor' ardente verso il più bello di tutti li Ritratti, nel qual egli stesso s' è dipinto. Da principio temetti, che quest' amor secreto fosse una tentatione del maligno spirito; per il che, mi risolsi di fuggir li vostri sguardi, credendovi capace di farmi prevaricare: mà finalmente conobbi, ò amabil Beltà, che questa passione poteva esser' innocente, potendola accordar col pudore; per il che, mi risolsi di nutrirla nel cuore. Confesso, ch' il mio ardir' è grande, offrendovi questo cuore; mà aspetto d' esser' aggradito solamente dalla vostra bonà, e non da alcun merito, ò vano sforzo della mia debolezza. In voi ripongo la mia speranza, la mia felicità, e quiete. Da voi dipende il mio tormento, ò beatitudine. Sarò finalmente felice, se vi piacerà; od infelice, se così vorrete.

L. 55

EL.



E L M I R A.

Questa dichiarazione è galante; e per dir la verità, mi fa stupire. Mi pare, che voi dovevate armarvi un poco meglio il vostro senso: parlare prima un pocchettino con voi stesso, ed esaminare un simil disegno. Un devoto come voi, nominato per tutto...

T A R T U F F O.

Ah! la devotione non mi toglie mica l'humanità. Quando si vedeno le vostre celesti bellezze, un cuore si lascia pigliare, senza ragionar seco stesso. Sò, ch' un tal discorso vi parerà strano; mà, Signora, finalmente non sono un' Angelo: e se condannate le mie parole, ve la dovete pigliare colla vostra beltà. Subito ch' io viddi li di lei sour' humani splendori, doventaste sovrana del mio interno. La dolcezza ineffabile de' vostri divini sguardi sforzò la resistenza, nella quale il mio cuore s' ostinava. Vinse li miei digiuni, Orazioni, e lagrime; e voltò tutti li miei desiderii dalla parte delle vostre vaghezze. Li miei occhi e sospiri ve l' hanno testimoniato mille volte; ed adesso, per meglio esplicarmi, impiego la voce. Se voi dunque, con benignità contemplate le tribulationi del vostro indegno Schiavo; se qualche vostra bontà mi vuol consolare, e si degna d' abbassarsi fin' al mio nulla, haverò in eterno per voi, o Meraviglia celeste, una devotione senza pari. Il vostro honore non corre alcun rischio meco; nè hà da temere d' alcuna disgrazia. Tutti li Corteggiani galanti, per li quali le Donne sovente impazziscono, sono strepitosi nelle loro attioni, e vani nelle loro parole. Si vantano continuo-  
men-

mente delli loro progressi: divulgano li favori; e la loro lingua indiscreta dishonora l' Altare, sopra il quale il lor cuore sacrifica: mà le persone simili a noi ardeno d' un fuoco discreto, e tacciono. La cura che noi pigliamo della nostra fama è un sicuro pegno alla persona amata. In noi finalmente trovano, quelle che accettano li nostri cuori, del amor senza scandalo, e del piacer senza timore.

E L M I R A.

V' ascolto, e la vostra Rettorica s' esplica all' anima mia con termini assai forti. Mà, non temete voi, ch' io dia parte al mio marito di questo galante ardore? E ch' un tal avviso possi alterar l' affetto che vi porta?

T A R T U F F O.

Sò che voi siete tanto buona, che farete gratia alla mia temerità: che voi scuserete la mia debolezza humana, che mi trasporta a parlarvi d' un' amore che v' offende: e che considererete, riguardando la vostra presenza, che gl' huomini non sono ciechi, e che sono di carne.

E L M I R A.

Un' altra, forse, la pieglierrebbe per un' altro verso; mà io voglio esser discreta. Non dirò cos' alcuna al mio Sposo; voglio però, ch' in contraccambio, facciate una cosa: cioè, che stimoliate, senza simulatione, il mio marito ad unir Marianna con Valerio; e di rinonciar' all' ingiusto dovere, che vuole arricchir la vostra speranza colle facultà altrui: e...

L 6

SCE-

## S C E N A IV.

DAMISO, ELMIRA e TARTUFFO.

D A M I S O.

*Esce da un picciolo Cabinetto, nel quale s' era nascosto.*

**N**on, Signora, quest' attione deve esser ripresentata. Ero nascosto là dentro, di dove hò potuto intender il tutto. Mi pare, che la bontà celeste mi vi habbia condotto, per confonder l' orgoglio d' un Traditore, che cerca di nuocermi, e per aprirmi 'l camino alla vendetta della di lui Ipocrisia, ed insolenza; e per disinganar mio Padre, facendoli conoscere l' anima d' uno Scelerato, che vi parla del suo amore.

E L M I R A.

Non, Damiso, basta che diventi prudente, e cerchi di meritar la gratia che li prometto. Non mi negate questo favore; perche non amo di palesar' un tal fatto. Una Donna honesta si burla di simili pazzie, colle quali non deve molestar le orecchie d' un marito.

D A M I S O.

Voi sapete per qual ragione fate così; ed io hò sogetto di far' altrimenti. Il perdonarli, sarebbe un burlarsi. L' insolente orgoglio della sua Ipocrisia hà trionfato ancor troppo della mia giusta colera, ed eccitati disordini troppo grandi in casa nostra. Questo furbo hà governato troppo lungo tempo mio Padre, ed è stato un' ostacolo troppo potente alli amori miei, ed a quelli di Valerio.

lerio. Bisogna che conosca questo perfido; ed il Cielo, a tal fine, m'offre un buon mezo. Gli resto obligato dell'occasione che mi dà, la quale è tanto favorevole, che non si deve trascurare. Meriterei che me la togliesse, s'havendola in mano, non me ne servissi.

E L M I R A.

Damiso....

D A M I S O.

Non: l'anima mia è contentissima; e li vostri discorsi in vano pretendono d'obligarmi ad abbandonar' il piacere di vendicarmi. Senza parlar d'avantaggio, vado a far' il fatto. Ecco giustamente il tempo di sodisfarmi.

S C E N A V.

ORGONE, DAMISO, TARTUFFO,  
& ELMIRA.

D A M I S O.

Signor Padre, vogliamo regalare la vostra vonura col dirvi ciò ch'è accaduto adesso, del che restete stupefatto. Le vostre carezze sono ben pagate. Questo Signore sodisfà d'una bella maniera il vostro core. Il di lui gran zelo verso di voi s'è dichiarato in questo punto. Non cerca di far' altro, che di dishonorarvi. L'hò acchiappato a far l'amore colla vostra Consorte. La di lei discretezza voleva obligarmi a tacere; mà io non posso adulare una tal sfacciataggine. Crederei d'offendervi, s'io tacessi.

E L M I R A.

Sì: non si deve turbar' il riposo d'un marito, rac-

L 7

cor

contandoli simili accidenti, dalli quali non dipende l' honore. Se ci sappiamo difendere, tanto basta per noi. Quest'è il mio sentimento; e s'io havessi havuto qualche credito sopra di voi, Damiso, non havreste fiatato.

## S C E N A VI

ORGONE, DAMISO  
e TARTUFFO.

ORGONE.

O Cieli! è egli possibile, che ciò, c' hò inteso, sia vero?

TARTUFFO.

Si, mio caro Fratello, son' un cattivo, un colpevole, ed un' infelice Peccatore, pieno d' iniquità; ed il più grande Scelerato del mondo. Chiascheduno istante della mia vita è carico d' indignità: ella non è ch' un cumulo d' errori, e lordure: e vedo ch' il Cielo mi vuol punire, e ch' adesso comincia a mortificarmi. Mi riprenda pure di qual si sia misfatto, ch' io mi guarderò bene d' haver l' orgoglio di difendermene. Credete a ciò che dicono, ed armate la vostra colera, scacciandomi di casa vostra com' un criminale, che la vergogna non sarà mai tanto grande, ch' io non meriti peggio.

ORGONE,  
*al Figlio.*

Ah! traditore, ardisci tu di voler macchiare la purità della sua virtù con una tal falsità?

DAMISO.

Come? le finzioni dunque di quest' anima ipocrita

crita saranno capaci di far che non crediate....

ORGONE.

Tacci, maledetta peste!

TARTUFFO.

Ah! lasciatelo dire: voi l'accusate a torto. Farete meglio, se li crederete. Per qual causa mi siete tanto favorevole sopr' un tal fatto? Sapete voi di qual cosa poss' io esser capace! Vi fidate forse del mio esterno? Credete voi ch'io sia migliore degl' altri? Non, non, non vi lasciate ingannar dalle apparenze; perche non sono ciò che vi pensate. Tutti mi tengono per Santo; mà io sono un vero Diavolo.

*voltandosi verso Damiso.*

Si, mio caro Figlio, trattatemi com' un perfido, infame, assassino e froscito: ditemi ancor peggio, ch'io non vi contraddico, perche l'hò meritato. Voglio soffrir' ogn' ingiuria in ginocchioni, com' un' ingiuria dovuta agli errori della mia vita.

ORGONE,

*a Tartuffò.*

Quest' è troppo, Signor Fratello. *Al Figlio.* Il tuo cuore non s' arrenderà ancora, traditore?

DOMISO.

Come! vi lascierete a tal segno sedurre dalli di lui discorsi...

ORGONE.

Taci, infame! *A Tartuffò.* Caro Fratello, alzatevi, di grazia. *Al Figlio.* Sfacciato!

DAMISO.

Può...

OR-

O R G O N E.

Taci.

D A M I S O.

Arrabbio!! Sono....

O R G O N E.

Se parli, ti romperò le braccia.

T A R T U F F O.

In nome del Cielo, caro Fratello, non v' alterate.  
Vorrei più tosto soffrir' ogni tormento, anzi che voi  
vi faceste alcun male, per causa mia.

O R G O N E,

*al Figlio.*

Ingrato!

T A R T U F F O.

Lasciatelo in pace. Vi domando questa grazia in  
ginocchioni, se bisogna...

O R G O N E,

*a Tartuffò.*

Ah! voi vi burlate. *Al figlio.* Furbo!! Tu ve-  
di la sua bontà.

D A M I S O.

Donque...

O R G O N E.

Zitto.

D A M I S O.

Io dunque....

O R G O N E.

Zitto, ti dico. Sò ben' sò il motivo che t' obliga  
ad insultarlo così. L' odiate tutti; e vedo hog-  
gidi, che la Moglie, Figli e Servitù si scatenano  
contro di lui. Si servono tutti sfacciatamente d'  
ogni mezo, per toglier di casa mia una persona  
tanto devota; mà quanto più grandi sono gli sforzi  
che

che fanno per farmelo bandir di quì, tanti più n' impiegherò io, per ritenervelo: e per ciò, voglio affrettar le nozze di lui e della mia Figlia, per confonder l'orgoglio di tutta la Famiglia.

D A M I S O.

Credete voi d'obbligarla a darli la mano?

O R G O N E.

Si, traditore! in questa sera stessa, per farvi arrabbiare. Ah! vi sprezzo tutti. Vi farò conoscere, che devo esser' obedito, e ch' io son' il Padrone. Via, presto, disditevi subito, furbo, e gettatevi alli di lui piedi, per domandarli perdono.

D A M I S O.

Chi, io? Di questo furbo che colle sue imposture...

O R G O N E.

Ah! tu resisti, guidone, e li dici delle ingiurie? Un bastone, un bastone. *Al Tartuffo.* Non mi tene-  
te. *Al suo Figlio.* Presto; esci subito di casa mia, e non ardire più di metter, nè piede, nè palseo dentro queste porte.

D A M I S O.

Si: uscirò; mà...

O R G O N E.

Presto, che si marchi via, io ti privo, furbo, d'ogni eredità; e di più, ti dò la mia maleditione.

## SCENA VII.

### ORGONE e TARTUFFO.

O R G O N E.

Offender' un Santo in questa forma!!

TAR-



T A R T U F F O.

O Cieli! perdonategli' il dolore ch' egli mi dà. *Al Orgone.* Se voi poteste sapere, con qual dispiacere io vedo, che cercano di vituperarmi appresso del mio caro Fratello...

O R G O N E.

Ah!

T A R T U F F O.

Il solo pensar a quest' ingratitude, m' arrecca un supplicio sì fiero.... L' horrore ch' io ne concepisco.... Hò 'l cuore sì serrato, ch' io non posso parlare: credo di dover morir di dolore.

O R G O N E,

*Correndo tutt' in lagrime alla Porta, per ovè ha scacciato il suo Figlio.*

Furbo! mi pento che la mia mano t' habbia fatto la grazia di non haverti sbudellato sul fatto. Datevi pace, Fratello mio: non v' infastidite punto.

T A R T U F F O.

Rompiano, rompiano il corso a questi fastidiosi contrasti, che mi perturbano troppo; e credo che sia di bisogno, ò Fratello, ch' io esca di casa.

O R G O N E.

Come! Vi burlate forse di me!

T A R T U F F O.

Son' odiato: per il che, credo, che si cerchi di darvi qualche sospetto della mia fede.

O R G O N E.

Cos' importa? Vedere voi ch' io gl' ascolti?

T A R T U F F O.

Non si mancherà, senza dubbio, d' insistere: e può essere, che queste medeme relationi, ch' adesso rigettate, un' altra volta siano ascoltate.

OR-

O R G O N E.

Giàmai, Fratello.

T A R T U F F O.

Ah! mio Fratello, una Donna può ben facilmente  
voltar' il cuor d' un marito.

O R G O N E.

Non, non.

T A R T U F F O.

Lasciate, ch' io, slontanandomi presto di qui, tolga  
l' occasione di far intaccar' in questa forma il mio  
honore.

O R G O N E.

Non: state qui; per che si tratta della mia vita.

T A R T U F F O.

E bene, bisognerà dunque ch' io mi mortifichi: pe-  
rò, se volete....

O R G O N E.

Ah!

T A R T U F F O.

Così sia: non ne parliamo più. Mà io sò quello  
che dico sopra questo particolare. L' honor' è de-  
licato, e l' amicitia m' obliga a prevenire lo strepito  
e li soggetti di gelosia. Fuggirò la vostra Sposa, e  
voi non mi vederete....

O R G O N E.

Non: la dovete frequentar' al dispetto di tutti.  
Il far' arrabbiar' il mondo è la mia più gran conso-  
latione. Voglio, che siate veduto continuamen-  
te appresso di lei. Anzi, per meglio sprezzar  
tutti, non voglio haver' altr' herede che voi di  
tutte le mie facultà; ed hora, vi faccio un' intiera  
donatione, in buonissima forma, d' ogni mia fa-  
cultà. Un Amico buono e sincero, che piglio per  
Genero, m' é più caro delli Figlioli, della Moglie,  
e del-

e del-

e delli Parenti. Non accetterete voi la mia proposta?

TARTUFFO.

Sia fatta la volontà del Cielo in tutte le cose.

ORGONE.

Pover' huomo! Via: facciamo presto una Scrittura per far crepar di rabbia l' invidia.

*Il Fine dell' Atto Terzo.*

§§\* \* §§\* \* §§\* \* §§\* \* §§\* \* §§

## A T T O I V.

### S C E N A I.

CLEANTE e TARTUFFO.

C L E A N T E.

**S**i, tutt' il mondo ne parla. Mi potete credere, che non è vostra gloria. V' hò ricorato, Signore, giusto a tempo, per dirvi liberamente il mio pensiero in due parole. Io non esaminò al fondo ciò che si dice; ma, passando sopra tal particolare, prendo le cose alla peggio. Supponiamo, che Damiso habbia trattato male, e che voi siate stato accusato a torto; non è egli cosa da Christiano il perdonar le offese ed estinguere nel suo cuore ogni desiderio di vendetta? Dovete voi permettere, ch' a causa delle vostre contese, un Figlio sia esiliato dalla Casa d' un Padre?

Vi.